

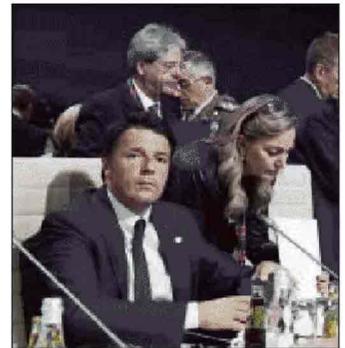
■ ITALICUM Ma resta un "rebus" il modo di cambiarlo Renzi "apre" ma potrebbe non bastare

ROMA - Il premier Matteo Renzi vola al vertice Nato con la consapevolezza di una maggioranza ricompattata dopo lo scoppio del "caso" Alfano e il caos interno in Ap. Il rischio imboscata nel voto che si avrà la settimana prossima sulla legge sugli enti locali sembrerebbe scongiurato. Ma restano altri, difficili, nodi, a partire dalla sfida referendaria che, spiega il capo del governo nella sua enews, «è decisiva per l'Italia». Una sfida, rimarca Renzi confermando i tentativi di sminare il campo da ogni personalizzazione, che «se parliamo di contenuti» vedrà la vittoria del Si.

Prima di ottobre - o inizio novembre, questo il "range" al momento per la data del referendum - Renzi dovrà però rispondere alla richiesta, sempre più trasversale, di modificare l'Italicum provando allo stesso tempo a spegnere i malumori, per nulla sopiti, tra i centristi. Sul primo punto, sebbene Renzi non si esponga in prima persona e il ministro Maria Elena Boschi confermi che l'Italicum «funziona», una mano tesa ad alleati e non arriva dal vicesegretario Pd Lorenzo Guerini. «Siamo aperti al confronto, ma solo su ipotesi concrete che abbiano una

base solida a livello numerico», spiega facendo intendere come una modifica che avesse un largo supporto parlamentare potrebbe davvero far breccia. E anche chi, come il ministro Graziano Delrio, è un sincero fan dell'Italicum, ammette che «il Parlamento è sovrano e si vedrà. Il Vangelo è stato scritto da qualcun altro».

Il modo per cambiare l'Italicum resta invece un rebus. Al momento l'unica modifica che vedrebbe parte del Pd, tutta la galassia centrista e (forse) anche FI d'accordo, sarebbe il premio alla coalizione. Ma, avverte il



Matteo Renzi ieri a Varsavia

presidente di Centro Democratico Bruno Tabacci, potrebbe non bastare perché, nel frattempo, una coalizione di centrosinistra «non c'è più».

Michele Esposito

